

Unsetting

ROMA Villa Maraini Via Ludovisi 48 00187 Roma +39 06 420421 roma@istitutsvizzero.it

MILANO Via Vecchio Politecnico 3 20121 Milano +39 02 76016118 milano@istitutsvizzero.it

Date

02.10.2020
14.11.2020

Location

Milano

Istituto Svizzero

Sophie Jung

in collaborazione con Elena Radice

Category

Arte, Mostra personale

istitutsvizzero.it

“Unsetting” – è il titolo che Sophie Jung ha dato alla sua prima mostra personale in Italia, sviluppata insieme a Elena Radice, artista che vive e lavora a Milano. “Unsetting” è un termine che richiama da una parte la nozione di un’ambientazione, quindi di una scena o di una scenografia, e dall’altra implica il ‘rifiuto di tramontare – del sole, ma anche di un sistema, un’era. Entrando in questo ambiente alquanto inquietante, persino disturbante, siamo accolti da un mezzo sole oscuro lievemente deforme che non vuole tramontare, riflesso nella plenitudine dal suolo luminoso.

“Unsetting” funziona come un’installazione unificante attraverso oggetti, disegni, suoni. Le componenti individuali sono connesse e legate dall’esplorazione di Sophie Jung della teoria linguistica femminista, così come dalla fascinazione per manifestazioni di formati polifonici e non lineari. Le sculture si interfacciano con noi come figure ambigue. Siedono in un punto tra ready-made nel loro senso più profondo e assemblaggi di materiali e oggetti trovati, creati e ricercati – privati della loro funzione originale, alienati o liberati. Scopriamo, calici di vino sovradimensionati e capovolti, il lucernario di un edificio bancario demolito convertito in una fontana di monete, un elefante appeso, che a sua volta indossa altri costumi – una fusione perversa di vestiti trovati, un albero di Natale che si veste di un tutù perfettamente rotondo (nascosto in una sala secondaria), un pulpito che sembra antico – tutto specchiato e tutto raddoppiato. I disegni espandono ulteriormente questo non-mondo, mentre l’installazione sonora concepita da Elena Radice stuzzica, tormenta e celebra momentaneamente le figure e gli oggetti, connettendoli e confondendoli, colmando lo spazio con frasi distorte pronunciate a metà.

“Unsetting” è nutrita nella sua essenza da un workshop che le due artiste hanno tenuto dieci giorni prima dell’apertura della mostra. Prendendo spunto da domande teoriche sulla non-incarnazione del linguaggio, sui meccanismi di potere ed esclusione che lo riguardano, sul potenziale rivoluzionario di un collettivo che vi entri in contrapposizione, Sophie Jung ed Elena Radice, insieme ai partecipanti al workshop, hanno creato testi collettivi – utilizzando, tra gli altri, il metodo del “Cadavre Exquis”, sviluppato dai surrealisti – che con la loro polifonia cercano di mettere in discussione la necessità della rappresentazione del linguaggio e della voce dell’individuo. Alcune delle sculture presenti in mostra sono state introdotte nello spazio già durante il workshop, diventando elementi di frizione o talvolta strumenti. L’opera sonora di 17 minuti di Elena Radice è composta a partire dalle improvvisazioni collettive basate sul testo, che Sophie Jung chiama “sculture testuali”, create durante il workshop. Parte del workshop stata registrata con l’interazione dei partecipanti stessi grazie a cinque microfoni mobili montati su speciali carrellini costruiti da Elena Radice: questo materiale sonoro rappresenta l’unica fonte utilizzata per comporre la traccia, in una composizione che decostruisce e ricontestualizza la sorgente.

Ci ritroviamo quindi all’interno di questa scena, camminando tra gli oggetti su un suolo incerto, mentre il suono – talvolta assordante, talvolta flebile – risuona polifonico nelle nostre orecchie.

“Unsetting” invita a narrazioni divergenti; Sophie Jung è interessata alle destabilizzazione del modo in cui viene letta la realtà del mondo e mina la limpidezza supposta del linguaggio, delle categorizzazioni, delle narrazioni e delle designazioni. Nel farlo, fa riferimento – tra gli altri – allo scrittore russo Viktor Šklovskij, che invocava un’estraniamento delle cose per prolungare il processo di percezione e per sostituire il semplice riconoscimento con un ‘nuovo vedere’. L’altro riferimento cardine in questa pratica è il lavoro della scrittrice francese Hélène Cixous, che utilizza un approccio post-strutturalista nel propagare una scrittura femminile, una ‘écriture féminine’: non solo descrittiva ma generativa, ricercatrice, ribelle e non lineare. Gli oggetti, le figure, le voci nell’allestimento di “Unsetting” estendono proprio questo momento di percezione e sfidano la voce dominante con urla, sussurri e conversazioni polifoniche.

Il leggio ecclesiastico posto al centro dell’allestimento riproduce in miniatura le proporzioni della stanza, che ricorda la navata di una chiesa. È simbolo di un discorso istituzionale, chiaro e inequivocabile, e allo stesso tempo vuole legarsi al contesto: la sede dell’Istituto Svizzero, l’istituzione culturale svizzera ufficiale in Italia, nelle immediate vicinanze del Consolato Generale Svizzero a Milano e della filiale di UBS. In altre parole, istituzioni che rappresentano un sistema di valori e un regime linguistico dominante, che, nonostante le aspre critiche, non accennano a ritrarsi. E così, la teiera della polizia a forma di suino – come ulteriore indicazione di ordine, di potere di regolamentazione – permane, anche se in modo un po’ ridicolo, nel suo essere, intatta, al centro del pulpito.

In quanto visitatori siamo chiamati a riflettere sulla nostro posizionamento in questo specifico contesto. Da che parte sto, con chi mi allineo? Desidero parlare dal pulpito o unirmi al coro di voci polifoniche e ribelli che mi circonda? Quale voce posso e sarò in grado di personificare? E quale voce personifica me, anche contro il mio controllo? Sperimentiamo un attimo di indecisione, di disorientamento, confrontandoci con conflitti quali solidarietà vs obbedienza, autorità vs l’emergere di questo spazio riflettente che sembra espandersi in infiniti e qualsiasi “qui ed ora”. Una luce di sicurezza si accende e le ombre proiettate dal pavimento a specchio corrono sulle pareti. “Unsetting” ci permette di prenderci una pausa nel processo frettoloso di riconoscere e classificare, proponendo una strategia di resistenza, una sfida continua contro l’ordine dominante.

Gioia Dal Molin, autunno 2020

Si ringraziano Dafne Boggeri, Enrico Boccioletti, Peter Burleigh e Barbara Casavecchia, così come tutti i partecipanti al workshop del 20 settembre 2020: Daria Blum, Guendalina Cerruti, Simone Colonna, Adjie Dieye, Jacopo Furia, Eleonora Luccarini, Elke Mühlmann, Valeria Napolitano, Marvin Gabriele Nwachukwu e Emma Passarella.

Le mostre di Sophie “Unsetting” all’Istituto Svizzero Milano e “They Might Stay The Night” al Casino Luxembourg funzionano come componenti indipendenti per quanto connesse. Forse le voci sentite in “Unsetting” appartengono delle figure silenziose che si trovano a Lussemburgo. Come terza componente, un libro d’artista verrà pubblicato nella primavera 2021 da Mousse Publishing a Milano.

Per informazioni:
milano@istitutosvizzero.it

Sophie Jung (b. 1982, vive a Londra e Basilea) lavora attraverso testo, scultura e performance, esplorando le politiche di ri-rappresentazione e sfidando il silenzio selettivo che segue la conclusione. Utilizza l’umorismo, la vergogna, l’assurdo, la rabbia, il ritmo, la farsa, le difficoltà, l’amicizia e un costante slittamento di piani. I suoi lavori scultorei consistono in corpi realizzati con materiale sia trovato sia casualmente prodotto, e si definiscono in contrapposizione al dogma dell’Idea Originale o del Significato Universale. Al contrario, si pongono come reti di incompletezza duratura, un perenne coro di urgenze e piaceri, traumi e manifestazioni che risiedono tra temi dominanti e minori. È molto attenta ad innescare una de-categorizzazione dei concetti e una de-concettualizzazione delle categorie, si augura una alleanza profana, incrocia solidarietà materiale e assemblaggi che sfidano la risoluzione. Il suo approccio alle “cose” – sia utensili comprensibili sia apparizioni metaforiche – risiede in un luogo tra la responsabilità materiale e il divenire selvaggio. La sua pratica di scrittura riprende la tradizione di écriture feminine e prende forma in un collage polivocale, spesso materializzato ed esteso in modo collaborativo. Le recenti mostre includono “Sincerity Condition” al Casino Luxembourg; “Taxpayer’s Money” per Frieze LIVE, “Dramatis Personae” alla JOAN, LA; “The Bigger Sleep” al Kunstmuseum, Basilea; “Come Fresh Hell or Fresh High Water” alla Blain Southern, Londra; “Producing My Credentials” at Kunstraum, Londra; “Paramount VS Tantamount” alla Kunsthalle, Basilea and “Äppärät” al Ballroom Marfa. Attualmente lavora a personali alla E.A. Shared Space a Tbilisi e alla Galerie Joseph Tang a Parigi. Nel 2016 e nel 2019 ha vinto lo Swiss Art Awards e nel 2018 ha ricevuto il Manor Kunstpreis.

Elena Radice (b.1987, vive, lavora e opera a Milano) ha ottenuto un BA in Arti Visive/Scultura presso l’Accademia di Belle Arti di Urbino e un MFA in Nuove Tecnologie dell’Arte/Video&Cinema presso l’Accademia di Belle Arti di Brera. È stata una studentessa in scambio presso il WORK MASTER della Haute École des Art et Design a Ginevra. I suoi progetti interessano media diversi, e sono ispirati da una forte attenzione verso forme estetiche aperte e dialogiche, profondamente influenzate dalle dinamiche prodotte da internet e dall’economia attentionale. Il rapporto con lo spazio, che sia considerato come astratto o come concetto geografico, è fondamentale all’interno del suo processo creativo. Lo spazio informa ed è informato dal suo lavoro: i video diventano portali e i suoni si incarnano in presenze che viaggiano attraverso le distanze. Durante gli ultimi due anni Elena Radice ha insegnato Multimedia in due diverse scuole superiori e ha modellato l’arredamento del suo studio, concepito per divenire uno spazio di ricerca. Nel corso degli anni, ha avuto il piacere di dare inizio a collaborazioni e dialoghi costruttivi insieme a numerose personalità, tra cui A gee in the fog, Enrico Boccioletti, Dafne Boggeri, Graham Burnett, Ed.Clinamen, Mattia Capelletti, Marina Cavadini, CM Gratitude, Jeff Dolven, Estar(Ser), EuroStandard, Giulia Mengozzi, Leonard Nalencz, O’, SPRINT, Bianca Stoppani, Guido Tamino, TeatrumBotanicum, Lucrezia Calabrò Visconti, Almare.